

CELEBRAZIONI/1 Ieri l'ingresso solenne della Sacra Immagine, che ora è esposta alla venerazione dei fedeli in Cattedrale

La Madonna di S. Luca sosta in città

Mercoledì benedizione in Piazza Maggiore, domenica messa del cardinal Sodano



Un'immagine di repertorio dell'ingresso della Madonna di S. Luca in città

Con l'ingresso in città della venerata Immagine hanno avuto inizio ieri le solenni celebrazioni in onore della Beata Vergine di S. Luca, che termineranno fino a domenica.

Questi gli appuntamenti principali della settimana. Oggi alle 10.30 Messa episcopale presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo di Forlì-Bertinoro; alle 14.45 Messa concelebrata e funzione lourediana per gli ammalati presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e animata da Unitalsi e Cvs. Lo stesso monsignor Vecchi presiederà martedì alle 16.30 la Messa episcopale alla quale sono invitate tutte le consacrate. Mercoledì alle 17.15 processione con l'Immagine dalla Cattedrale alla Basilica di S. Petronio; alle 18 dalla gradinata della Basilica benedizione alla città. In Piazza Maggiore sono presenti fanciulli e ragazzi di Bologna. Alle 18.30 in Cattedrale Messa della solennità della Beata Vergine di S. Luca presieduta

dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Giovedì, solennità della Beata Vergine, alle 11.30 Messa concelebrata dai sacerdoti diocesani e religiosi che ricordano il giubileo dell'ordinazione; presiede monsignor Claudio Stagni, vicario generale. Questi i sacerdoti che ricordano il 25° di ordinazione: diocesani: don Marcello Galletti, don Luigi Gavagna, don Fortunato Riccio, don Giorgio Rizzieri, religiosi: don Antonio Rota Sdb., p. Paolo Berti Ofm Cap., p. Giorgio Busni Ofm Cap., p. Jean-Claude Husson Op., p. Mario Micucci Cp., don Ercole Turoldo CrI, p. Pasquale M. Filippini Osm. Questi quelli che celebrano il 50°: diocesani: don Colombo Capelli, don Mario Ghedini, don Carlo Govoni, don Vincenzo Montagnuti, don Adriano Rivani, don Emilio Sarti, don Mario Consolini; religiosi: p. Mauro Sassi Op., p. Teodoro Bellavista Ofm, p. Paolo Benfenati Ofm, p. Davide Veronesi Ofm, p. Pietro Celestino Ferri Ofm

Cap., p. Gesualdo Terzi Ofm Cap., p. Romano Agostino Bubani Ofm Cap., p. Antonio Becchetti Scj, p. Marino Crotti Scj, p. Mario Fattore Scj, p. Luciano Tavilla Scj, p. Vigilio Uez Scj, p. Egidio Caracci, Op., p. Angelico Menetti Op., p. Giuseppe D'Angelo B. P. Girolamo M. Iotti Osm. Quelli infine che celebrano il 60°: diocesani: don Giovanni Pasquali, don Luigi Sandri, don Antonio Malaguti, religiosi: P. Leone Leoni Ofm, p. Silvestro Brigidi Ofm, p. Ernesto Caroli Ofm, p. Salvatore Trevisani Ofm, p. Casimiro Crociani Ofm Cap., p. Sebastiano Pazzini Ofm, p. Claudio Coccolini Op., p. Alfonso D'Amato Op., p. Reginaldo Orlandini Op.



Domenica alle 10.30 Messa episcopale presieduta dal cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato vaticano; alle 16.30 Vespri e alle 17 processione che riaccompagnerà l'Immagine al Santuario di S. Luca, sostando prima in piazza Malpighi, poi fuori porta Saragozza per la benedizione.

CELEBRAZIONI/2 Oggi alle 14.45 la messa presieduta dal vescovo monsignor Vecchi

Maria incontra i malati

Don Scimé: «un momento di festa e di lode»

FRANCESCO SCIME' *

Oggi, primo giorno della permanenza della Sacra Immagine della Madonna di San Luca in Cattedrale, alle 14.45 il vescovo monsignor Ernesto Vecchi presiederà l'Eucaristia con una rappresentanza dei malati della nostra città (nella foto, l'ex voto di una malata).

Il senso di questa manifestazione è indicato dal Vangelo della Visitazione, che ascolteremo spesso nei prossimi giorni. Nella visita della Vergine Maria alla parente Elisabetta contempliamo la visita di Dio stesso alla nostra povera umanità, descritta dalle parole stupite di Elisabetta: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?». Nelle parole del Cantico della Vergine Maria, che seguono quelle di Elisabetta, troviamo la conferma e la luce ulteriore sul mistero che si sta compiendo con questa visita: Dio «ha guardato alla povertà della sua serva». Dunque una visita che esprime la predilezione



di Dio per i poveri e i piccoli, nello spirito del Magnificat e delle beatitudini: questo è il senso più vero e profondo dell'incontro di oggi tra la Vergine e i nostri malati. Il Convegno nazionale di Pastorale della salute, che si è appena svolto a Fiumicino e al quale ho partecipato, ha proprio mes-

so in evidenza questi due aspetti importanti del nostro rapporto con i malati e la malattia: la carità del Buon Samaritano che soccorre e cura l'uomo ferito lungo la strada e la buona notizia del senso nuovo e pasquale che ogni dolore umano nasconde grazie alla morte e risurrezione di

Gesù. L'incontro di oggi vuol essere quindi una grande festa per i malati e una buona notizia per tutti: un canto di lode per la luce nuova di speranza che il Vangelo fa scendere su ogni dolore umano. * Direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria

CELEBRAZIONI/3 I popoli cristiani presenti in diocesi pregheranno insieme la Vergine

L'omaggio degli immigrati

Domenica alle 12.30 Eucaristia «multietnica»

ALBERTO GRITTI *

«Our Lady», «Notre Dame», la «Benaventurada Virgen», «Nossa senora»: sono questi alcuni dei tanti nomi coi quali nelle varie lingue i popoli venerano la Grande Madre di Dio. Anche a Bologna, da alcuni anni, gli immigrati si uniscono ai bolognesi per venire a cantare e pregare in Cattedrale nei giorni in cui è presente la venerata immagine della nostra patrona, la Madonna di S. Luca. Il volantino che invita alla concelebrazione in S. Pietro reca un titolo un po' provocatorio: «La Madonna di S. Luca è anche nostra madre»; poi si spiega: «Gli immigrati cristiani si ritrovano a pregare davanti all'immagine della Beata Vergine di S. Luca, domenica 27 maggio: alle 12 appuntamento in S. Pietro, appena entrati sulla destra, davanti al gruppo della Pietà, alle 12.30 Messa presieduta dall'abbé Robert Mirdura Memey». Questo sacerdote diocesano del Congo ex Zaire, gradisce essere chiamato «abbé», alla francese, es-

sendo questa la sua lingua madre. Egli fa parte di quei sacerdoti venuti dall'estero, oltre un migliaio, che si sono integrati nel nostro sistema ed esercitano il ministero nel nostro Paese. L'appuntamento con mezzo ora d'anticipo è dovuto al fatto che si dovrà organizzare la distribuzione degli interventi nella liturgia della solennità dell'Ascensione. Ad ogni gruppo linguistico o nazionale saranno affidati canti e letture, per realizzare una liturgia che potremmo chiamare multietnica. Questa sarà la sequenza degli interventi: l'accoglienza, la prima Lettura e il Gloria sono affidati agli immigrati dalle isole Filippine; il Salmo ad un africano francofono, mentre l'Antifona la canteremo in italiano. La seconda Lettura sarà in spagnolo annunciata da un boliviano. L'Alleluia e poi i canti e i ritmi all'Offertorio saranno eseguiti da gruppi della Tanzania, Costa d'Avorio e altri dell'Africa subsaha-



riana. Il Vangelo e il «Padre nostro» saranno in italiano, il secondo cantato. La preghiera d'intercessione sarà proclamata da varie nazionalità. All'America Latina tocca il canto della Pace; agli Eritrei e agli immigrati dello Sri Lanka i canti durante la Comunione. Dopo la Benedizio-

ne i vari gruppi verranno presso l'Icona per cantare inni in onore alla Madonna. Sarà questo il nostro omaggio a Maria, madre della Chiesa e quindi di tutte le genti.

* Incaricato diocesano per la Pastorale degli immigrati

CATTEDRALE In preparazione alla discesa dell'Immagine si è svolta giovedì scorso una serata musicale

Due «Magnificat» per la Vergine

Le opere di Vivaldi e Bach hanno entusiasmato il pubblico

CHIARA SIRK

Giovedì sera: nella Cattedrale all'improvviso cala il buio, di colpo scende il silenzio. Mille persone trattengono il fiato: parte un fascio di luce, e da quella luce vengono le parole, di Péguy, di Testori. Poi arriva la musica, per un momento di ascolto intitolato «Magnificat. Musica, parole e luce in omaggio alla discesa in città della Madonna di San Luca», che ha visto un'altissima affluenza di pubblico. Alla pienezza del dettato poetico è seguita l'eloquenza della musica, dedicata al canto di Maria secondo due diverse letture: quella dell'italiano Antonio Vivaldi e quella del tedesco Johann Sebastian Bach.

In entrambi i casi a proclamare le prime parole del

testo è il coro, che intona solennemente «Magnificat anima mea Dominum», dando loro corpo con incisività. L'incipit, qui cantato dal Coro «Ars Cantica» di Milano e da «I Musici Cantori» di Trento, trascina, entusiasma, e lascia poi spazio al gioioso «Et exultavit», affidato alla voce solista. Mentre la composizione di Vivaldi prevede tre interpreti femminili, quella di Bach prevede anche un tenore e un basso. Hanno affrontato queste pagine il soprano Yolanda Auyanet, una vocalità fresca e sicura, Ornella Vecchierelli, soprano II, in un'interpretazione pulita e convincente, il contralto Antonia Marolda, un bellissimo timbro uscito in pieno nell'«Esurientes» del Magni-

ficat bachiano, il tenore Gianluca Ferrarini, che ha proposto un'esecuzione piena di pathos, e il basso Alfredo Grandini, misurato e sicuro. Il direttore, Carlo Tenan, sembra aver privilegiato una lettura il più possibile fedele alla partitura, non cedendo alla tentazione di cercare effetti particolari, quanto piuttosto scavando tra le pieghe della scrittura di Bach e di Vivaldi. Riuscito anche il tentativo di venire a capo di un'acustica che pone qualche problema: la scelta ponderata dei tempi ha permesso di risolverli, l'esecuzione ha spiegato un taglio interpretativo piuttosto solenne reso con proprietà da «I Virtuosi Italiani», che hanno anche mostrato doti solistiche in quelle pagine, soprattutto nel Magnificat di Bach, nelle quali

emerge un solo strumento. Il pubblico, complice la sapiente regia, curata da Roberto Ravaoli, ha mostrato di gradire.

Tra i presenti l'assessore alla cultura, Marina Deserti, che non vuole aggiungere nulla perché «la cosa si commenta da sé, la chiesa è piena, il concerto è stato molto suggestivo, molto bello, siamo molto contenti». Il sovrintendente del Teatro Comunale, Luigi Ferrarini ha invece un rammarico «un concerto riuscito, un'ottima orchestra, un giovane direttore che fa parte dell'Orchestra del Comune, che si sta costruendo questa nuova carriera. Mi dispiace soltanto perché con lui perdiamo un oboista di primissimo livello, egoisticamente vorrei che non avesse successo, ma te-

mo» che lo avrà». Il sovrintendente Garzillo trova il concerto «di altissima qualità, molto raffinato, molto affascinante tutto il sistema di luci». Luoghi di grande pregio per questo tipo di operazioni si possono usare? «Se c'è questa qualità, sì».

Tra il pubblico anche molti giovani. Michele, primo anno di Ingegneria ha anche invitato un collega. Entrambi hanno apprezzato molto l'iniziativa, e sottolineano che se non vanno spesso a concerti di musica classica è anche perché costano molto. Maria Luisa invece è un'assidua frequentatrice di concerti, ma questo le è piaciuto in particolare per il contesto, la chiesa e l'illuminazione. Carlo Tenan conferma la battaglia con l'acustica, «all'inizio della prova generale non



Un momento della serata di giovedì scorso in Cattedrale

riuscivamo a venire fuori - dice - poi ci siamo ambientati e tutto è andato bene. Anche la presenza del pubblico ha cambiato l'acustica. Nel concerto ognuno dà a secondo di quello che percepisce in quel momento e questo cambia molto e questo cambia, racconta le sue impressioni: «mi è sembrato molto bello, soprattutto l'ac-

coppiata con le luci, una cosa un po' diversa che ha fatto fondere la musica con l'architettura. Il fatto che fosse in una chiesa barocca, della stessa epoca della musica, ha fatto risaltare tutto». Elisa di Cento sottolinea un altro aspetto «mi sono piaciute molto le letture, le ho trovate interessanti e suggestive».

L'appuntamento, proposto

da Musicaper, faceva parte della rassegna «Suoni e sentieri dalle Palme a San Luca» che si concluderà sabato, all'Oratorio di San Rocco (via Calari 4/2): alle 21 Massimo Mercelli, flauto, e i Solisti dell'Ensemble Respighi eseguiranno musiche di Mozart e Cimarosa. Ingresso libero, informazioni e prenotazioni tel. 0516140163.



OSSERVANZA/1 Domenica scorsa la seconda e ultima giornata delle «Celebrazioni», sul tema «Identità cristiana e Stato laico»

Cattolici liberali, i grandi pacificatori

Rumi: «Portarono nel Risorgimento idee "conciliatorie" che alla fine vinsero»

È partito da un passo dei manzoniani «Promessi sposi», Giorgio Rumi, docente di Storia contemporanea all'Università Statale di Milano, per trattare il tema della tradizione cattolica liberale all'interno del Risorgimento italiano. Il passo è quello nel quale Renzo assiste all'assalto al palazzo del Vicario di Provvidenza; e qui Manzoni fa un'osservazione: quando c'è conflitto e tumulto, dice, ci sono uomini che tendono ad aggravarlo, a «soffiare sul fuoco», e altri che invece tendono alla conciliazione, alla pacificazione. Ebbene, ha spiegato Rumi, il cattolicesimo liberale ha cercato proprio di compiere un'opera di questo tipo: proporre una soluzione «pacificante» alla questione nazionale italiana. Una questione che nella prima metà dell'Ottocento coinvolgeva problematicamente non solo gli italiani, ma tutta la diplomazia europea.

Il primo grande autore che ha affrontato il tema è Vincenzo Gioberti; egli, ha ricordato Rumi, nell'opera «Il primato morale e civile degli italiani» parla della «questione italiana» come di una questione anzitutto morale e culturale. Afferma infatti che gli italiani hanno un primato in Europa e nel mondo: l'Italia è centro della civiltà. Non si

«Identità cristiana e Stato laico» era il tema, di particolare interesse ad attualità, al centro delle «Celebrazioni all'Osservanza» che si sono svolte sabato 12 e domenica 13 maggio. Il sabato erano intervenuti il cardinale Biffi, che ha tenuto la

relazione d'apertura e centrale, e il benedettino Réginald Grégoire; di tali interventi abbiamo parlato nel numero scorso. Nell'ambito dei saluti delle autorità, il vicesindaco Giovanni Salizzoni aveva richiamato come il tema del convegno coinvolge am-

piamente anche la città, «perché il nostro Stato nasce da una nazione che è fatta di città»; e in proposito aveva ricordato che l'amministrazione comunale ha avviato un'iniziativa (una serie di convegni e una «Carta della convivenza») che affrontano a

livello cittadino il problema del rapporto fra l'identità petroniana, quindi cristiana, di Bologna e il governo «laico» della multiculturalità e multiculturalità che si vanno affermando con l'immigrazione. Domenica hanno preso la pa-

rola cinque relatori, tutti docenti universitari: Giuseppe De Vergottini, Angelo Varni, Giorgio Rumi, Antonio Carile e Renato Lambertini. In questa pagina diamo conto dei loro interventi.

se un suo valore. Ma il più grande cattolico liberale fu Manzoni: la sua idea, ha spiegato Rumi, era quella di un «matrimonio» della Lombardia con il Piemonte e di un'unificazione italiana sotto la guida anche militare di quest'ultimo. Non credeva dunque a un'Italia come federazione.

Tutte queste idee sembrerebbero essere state sconfitte dalla storia: l'unità d'Italia infatti fu realizzata dal Cavour con principi complementari diversi da quelli religiosi, su basi politico-diplomatiche e attraverso un'opera militare. Ma in realtà, ha concluso Rumi, i cattolici liberali, di là dalle apparenze, hanno vinto: portarono avanti infatti un'idea di conciliazione degli animi che pian piano si affermò, parallelamente a quella dell'identità nazionale italiana come radicata nel cattolicesimo e alla considerazione del fatto religioso come una risorsa. E ha elencato alcuni fatti che lo provano: anzitutto, il fatto che lo Statuto del Regno d'Italia prevedesse la religione cattolica come «religione di Stato»; poi l'affermarsi di una mentalità secondo la quale il vissuto religioso cattolico era indispensabile per il mantenimento dell'unità d'Italia; infine, la stipula dei Patti Lateranensi e il loro successivo inserimento, come parte integrante, nella Costituzione repubblicana.



Da sinistra, Giorgio Rumi, Vincenzo Gioberti e il tavolo dei relatori domenica scorsa alla Osservanza

può quindi, dice, cancellare tutta la sua storia millenaria, ma per unificarla occorre utilizzare dei «mattoni» già presenti: e questi sono gli antichi Stati, che hanno avuto e hanno un significato importante. Soprattutto i due principali Stati, il Regno di Sardegna e quello delle due Sicilie hanno profonde radici storiche, e due eserciti importanti: occorre perciò, dice Gioberti, unirli attraverso un «ponte» che egli

individua nella presidenza nel Papa, custode del «genio» italiano in quanto capo della Chiesa che ne è l'anima». Un'idea che colpì moltissimo, ha detto Rumi, perché riaffermava il valore dell'Italia, che invece era da tutti sottovalutata, e perché ne proponeva l'unità sotto l'egida «pacificante» del Papa. Il punto debole della visione di Gioberti era però il Lombardo-Veneto, che sarebbe rimasto sotto una domina-

zione straniera, quella austriaca. Questo sarà anche il punto sul quale andrà in crisi il cattolicesimo liberale: quando Pio IX, nel 1848, fermò le sue truppe che avevano oltrepassato il Po per attaccare l'Austria, perché, disse, non poteva far guerra ad uno Stato cattolico; in realtà, perché temeva uno scisma degli Asburgo, che avrebbe avuto effetti devastanti sulla Chiesa. Il secondo autore impor-

tante del cattolicesimo liberale è, ha detto Rumi, Cesare Balbo, «che inserì la questione nazionale italiana in una prospettiva geopolitica». Egli da una parte constatò che l'unica forza aggregata in Italia erano i Savoia con il loro esercito; dall'altra pensò di risolvere la questione-Austria rivolgendosi agli Asburgo un appello perché rinunciassero volontariamente ad occuparsi delle faccende italiane e spo-

stassero invece il loro baricentro ad Est, nei Balcani. Credeva infatti alla funzione internazionale dell'Austria, che vedeva soprattutto come «diga» al panslavismo russo. A questo punto, l'Italia avrebbe potuto costituirsi come come «Lega italiana» presieduta dal sovrano piemontese e dalla sua forza militare. Una soluzione simile per il problema della dominazione austriaca sull'Italia

era quella proposta da Antonio Rosmini: egli pensava infatti a un Papato che diventasse l'alfiere della riscossa nazionale italiana, mentre l'Austria avrebbe dovuto dedicarsi all'unificazione delle terre tedesche sotto la sua egida, per creare una sorta di «grande Germania» dal cuore cattolico. In realtà, le cose andarono in modo esattamente contrario; ma ciò non toglie, ha detto Rumi, che l'idea di Rosmini av-

Giuseppe De Vergottini, costituzionalista dell'Università di Bologna ha affrontato il tema del pluralismo religioso nello Stato: di come cioè lo Stato può garantire la libertà religiosa, intesa sia come libertà della persona di aderire ad una fede, sia come libertà di culto e di associazione delle confessioni e associazioni religiose.

Il professore ha fatto anzitutto una ricostruzione storica dell'evoluzione di questo rapporto, a partire dalla «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino» del 1789. «Essa», ha spiegato, «garantiva solo la libertà di opinione, anche religiosa, dell'individuo, quindi solo la sfera intima della persona; non prendeva in considerazione la libertà di culto esterno e quella associativa delle confessioni religiose». Molto diverse la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, del 1948 (nella foto in basso, la signora Roosevelt con tale Dichiarazione), e la Convenzione europea sui diritti dell'uomo: queste, ha detto De Vergottini, garantiscono sia la libertà di scegliere e cambiare religione, sia la possibilità di manifestare liberamente la propria fede anche in forma associativa. Il più recente documento che affronta il tema a livello europeo è la cosiddetta «Carta di Nizza», cioè la «Dichiarazione dei diritti del cittadino europeo» promulgata nel 2000: essa ribadisce la libertà di pensiero, coscienza e religione, e la garantisce anche nell'ambito scolastico, come rispetto delle convinzioni religiose degli alunni e dei loro genitori.

De Vergottini ha quindi preso in esame diversi «modelli» di rapporto fra Stato e religione. Un primo modello è quello americano, «modello di agnosticismo, di indifferenza», ha spiegato. Lo Stato cioè assicura la libertà, ma il tassativo divieto di prendere posizioni sulla religione: non può quindi dare riconoscimenti ufficiali ad alcuna fede». Un altro modello è quello dello Stato che potremmo definire «anticlericale», cioè ostile alla religione. Lo Stato davvero laico, nell'accezione

OSSERVANZA/2 Le relazioni dei professori Giuseppe De Vergottini, Angelo Varni, Antonio Carile e Renato Lambertini

Stato e religione, il rapporto storico e giuridico

che si è venuta affermando recentemente, è invece quello che considera la religione come uno dei valori positivi della comunità nazionale, e quindi la protegge, considerando la uno dei profili importanti sia della libertà personale, sia della libertà di associazione.

Nella parte conclusiva del suo intervento, De Vergottini si è soffermato su un problema di grande attualità: se cioè il pluralismo religioso, quindi la protezione da parte dello Stato, riguarda solo le religioni in senso proprio, o anche le varie credenze, e relative associazioni, di tipo filosofico-esoterico, o psico-religioso.



Giuseppe De Vergottini

giusto: un mondo assai variegato e di difficile definizione. Anche su questo, ha spiegato, ci sono diverse posizioni: in Spagna per esempio è prevista la libertà religiosa solo per le confessioni religiose in senso stretto; in Germania invece la legge protegge anche le «nuove religioni». Un ulteriore elemento è dato dalla Dichiarazione europea di Amsterdam del 1997, che impegna gli Stati ad assicurare la libertà sia delle Chiese, associazioni e comunità religiose, sia delle organizzazioni di tipo filosofico-religioso. C'è

però anche una Raccomandazione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che invita gli Stati da un lato a garantire la libertà religiosa, ma dall'altro a porre fine all'attività illegale di diverse sette: manifesta perciò una preoccupazione riguardo ad alcune espressioni pseudo-religiose che possono appunto sconfinare nell'illegalità. In ogni caso, ha concluso De Vergottini, quello delle «nuove religioni» è un problema aperto, del quale occorre che anche la legge si occupi.

Il 17 marzo 1861 a Milano viene proclamata la nascita dello Stato italiano: è da questa data che è partita l'analisi di Angelo Varni, docente di Storia del giornalismo all'Università di Bologna, su «La costruzione dello Stato risorgimentale». Quella «nascita», ha osservato, è avvenuta nell'arco di appena due anni, e questo alimentò le malevole interpretazioni di chi vedeva nell'unificazione solo l'opera di pochi politici e di qualche avventuriero. In realtà, ha sostenuto Varni, quei due anni affondavano le radici in un processo secolare, che aveva creato la coscienza dell'Italia come una realtà unica, una comunanza di lingua e di spiriti, un principio insieme etico e civile. Per questo, per gli uomini dell'Ottocento, si trattava di un «risorgimento», cioè del «risorgere» di un'entità mai spenta: l'idea della nazione italiana. Quell'idea che dopo l'inizio delle dominazioni straniere, alla fine del Quattrocento, era sopravvissuta nelle arti, nelle scienze e nella letteratura.

E che questa idea fosse solida, basata su un indiscutibile patrimonio storico e ideale collettivo lo prova, ha sostenuto Varni, il fatto che tutte le difficoltà che la nazione italiana ha successivamente affrontato non sono riuscite a farla crollare. A questo patrimonio si era richia-

mato ad esempio Mazzini: il quale aveva posto l'idea dell'unità d'Italia come «imperativo morale», perché, diceva, tale unità è voluta da Dio. Ma soprattutto, ha ricordato Varni, Mazzini sottolineava che «la patria è la fede nella patria» e che quindi un'unità senz'anima non sarebbe stata per nulla solida. E in questa idea di nazione si riconoscevano tutti protagonisti del Risorgimento.

Importante anche, ha sottolineato il professore, il nesso inscindibile che tutti costoro vedevano tra la nazione italiana e l'Europa, e tra la sua lotta per la libertà e quella di ogni popolo oppresso per liberarsi dall'oppressione. E, infine, anche il confronto con la Chiesa sulla «questione romana» condusse, nel lungo periodo, ad una maggiore libertà di entrambe le parti e ad una concezione davvero laica dello Stato.

Antonio Carile, preside della facoltà di Lettere all'Università di Bologna, ha trattato dal punto di vista storico il tema «Identità dell'Europa: Europa e Islam». «L'idea di Europa», ha spiegato in apertura, «si è modellata tra il VII e XVIII secolo come filigrana di una accanita lotta di resistenza anti-araba, anti-turca, anti-barbara, combattuta all'insegna dello scon-



San Giovanni Damasceno

tro religioso tra Islam e cristianesimo».

Per dimostrare questa tesi, Carile ha ripercorso i punti salienti di questa lunga storia. Partendo dagli imperatori romani orientali, che ebbero, ha detto, «nella penisola balcanica, nel sud dell'Italia, e nelle grandi isole del Mediterraneo la stessa funzione che ebbe lo Stato Carolingio ad occidente nella fissazione dei confini politici tra Califato e Impero. Poi la rovina della dominazione bizantina in Africa diede spazio alle scorrerie degli arabi nel Mediterraneo: e le città marinare italiane costruirono le proprie fortune proprio sulla guerra alle flotte prima ara-

be, poi turche e barbaresche». «Lo Stato papale», ha proseguito Carile, «segnò poi il punto più alto di questa lotta di resistenza, condotta concordemente dall'Oriente greco e dall'Occidente latino, al di là delle contese dottrinali e politiche»; e qui ha ricordato numerosi Papi che furono spinti proprio dalla loro origine orientale a una forte lotta anti-araba e ad appoggiare i Carolingi fino al costituirsi del Sacro Romano Impero.

«La sopravvivenza culturale dell'Europa nella identità propria», ha sottolineato Carile, «è legata all'accanita polemica anti islamica che l'arabo cristiano S. Giovanni Damasceno e altri orientali lasciarono come tradizione di cultura alla polemica romana-orientale. Successivamente, con le Crociate il problema dell'integrazione dell'ebraico, del greco e dell'arabo nell'alta cultura latina viene posto al centro del programma culturale occidentale dal Papato e dagli ordini mendicanti: è questo in funzione di una conversione e di un dominio degli islamici». L'Europa insomma, ha detto Carile, «si è storicamente precisata nei suoi confini fisici ed ideali proprio nella lotta di resistenza anti araba a sud; nella lotta anti mongola a Est, condotta dagli Zar di Russia; nella lotta anti ottomana condotta a Sud Est in gran parte unitariamente dall'Europa occidentale (cattolica e protestante)».

Oggi la situazione però è diversa, come spiegava già nel 1947 il filosofo americano Toynbee: sotto il profilo culturale e religioso la civiltà occidentale è da due secoli tendenzialmente razionalistica e agnostica, se non atea; mentre dal 1945 è gestita dalla potenza statunitense. E questa civiltà tende a sottomettere tutte le altre nel mondo, creando una «omogeneizzazione». Nei confronti di essa, sostiene Toynbee, sia i cristiani che di

musulmani possono assumere tre atteggiamenti: la reazione arcaizzante, visibile nell'integralismo islamico; l'assimilazione mimetica, come in Egitto e in Turchia nell'800 e '900; la perdita di identità propria. Invece, una reciproca «purificazione», ha concluso Carile, potrebbe essere il modo per riportare vera spiritualità nel nostro mondo, e quindi reagire davvero a questa pericolosa «omologazione».

Originale il tema trattato da Renato Lambertini, docente all'Università di Macerata: «Lo Stato moderno nel pensiero delle



Duns Scotus

prime generazioni francescane». Il suo intento, ha spiegato, era mostrare «come la riflessione francescana sulla povertà abbia fornito le basi per concezioni che vedono il costituirsi della comunità politica, quindi dello Stato, in modo autonomo rispetto ai poteri religiosi».

Punto di partenza dunque la radicale concezione di povertà di S. Francesco e dei suoi seguaci: quella per la quale «i francescani non intendono possedere nulla, né in proprio né in comune, e si limitano ad «usare» delle co-

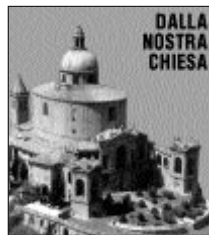
se». E visto che la scelta francescana voleva essere una riproposizione della vita di Gesù e degli Apostoli, viene attribuito anche a loro uno stato di povertà assoluta: stato, sostengono i francescani, che rinnovava la condizione originaria dell'uomo, prima del peccato. La proprietà, quindi, sarebbe una delle conseguenze del peccato; e il diritto, che sancisce la sua legittimità, avrebbe modificato profondamente quello lo stato originale dell'uomo. Questa visione, ha spiegato Lambertini, aveva conseguenze anche sulla concezione politica: per i medievali infatti il problema del potere sulle cose è direttamente connesso a quello del potere dell'uomo sull'uomo. Duns Scotus, celebre teologo francescano, sostenne che dopo la caduta, venuta meno la comunità «naturale» dei beni, sono stati gli uomini che, unendosi, hanno affidato ai governanti il compito di emanare leggi, le quali hanno stabilito il diritto di proprietà; e con questo sosteneva implicitamente che il potere è frutto di un'iniziativa solamente umana, non fondata sulla «legge di natura».

Il tema venne approfondito da Guglielmo di Ockham: egli sostiene che dopo il peccato, nella confusione morale da esso provocata, la legge di natura è stata sostituita da una «facoltà», quella di appropriarsi dei beni escludendo gli altri, concessa da Dio come rimedio al propagarsi della violenza. Ma l'elemento importante è il passaggio successivo: secondo Guglielmo, Dio ha concesso all'uomo, ormai segnato dal peccato, oltre alla facoltà di possedere le cose anche quella di costituirsi dei governanti; dunque gli ordinamenti politici sono creati dall'uomo, e non necessitano della legittimazione di un potere religioso, perché Dio stesso ha «delegato» agli uomini questa facoltà. Insomma, ha concluso Lambertini, l'esigenza di difendere la scelta di povertà come un modo per tornare alla situazione «beata» dell'Eden porta i pensatori francescani a riconoscere, assai prima dell'epoca moderna, la provenienza umana e quindi l'autonomia delle istituzioni.

ESTATE RAGAZZI/1 Lunedì 28 maggio all'Istituto salesiano il tradizionale appuntamento che dà il via alle attività estive delle parrocchie

Gli animatori incontrano il Cardinale

Le tredici «Scuole» stanno per terminare: don Manara ne traccia un bilancio



Arrivano a gruppi, sono vestiti come tutti i giovani di oggi che incontriamo per le strade delle nostre città. Sono di tutte le misure: alti, bassi, robusti, magrissimi... sono gli animatori di Estate Ragazzi. Hanno storie diverse, fatte di aspirazioni, gusti e interessi propri per ciascuno, ma insieme formano una squadra formidabile che sa rispondere al desiderio dei ragazzi di stare insieme con gioia e fare festa.

Le Scuole animatori non hanno pretese altisonanti, ma sono occasioni concrete per ribadire l'importanza di donare un po' del proprio tempo per i più piccoli, per imparare a divertirsi anche impegnandosi, per aiutare gli adolescenti e i giovani a vivere con generosità il loro impegno a servizio della parrocchia. Sono opportunità preziose per l'ascolto e l'accoglienza incondizionata di ciascuno, per intraprendere un cammino formativo insieme, per ascoltare in modo appassionato e partecipare le esigenze di tutti, cercando di avere stima e ammirazione sincera per l'altro, come di fronte a un vero e proprio «mistero». Trasmettere tutto questo significa aiutare la comunità cristiana ad ascoltare la voce dei «piccoli», ad accogliere in modo incondizionato chi «bussa alla porta», nella continua ricerca di itinerari educativi coinvolgenti, ma soprattutto concreti e veri. Ovviamente sono presenti anche elementi più «ricreativi», come il momento del gioco, l'approfondimento di alcune tecniche di animazione, attività manuali, conoscenza del sussidio, cena insieme...

Tutto questo sarà sufficiente per realizzare l'Estate Ragazzi? Certamente no: l'attività

con i ragazzi riguarda l'intera comunità cristiana, che tuttavia trova negli animatori un forte sostegno. Questa scelta non è dettata dall'impossibilità di coinvolgere collaboratori più esperti o maturi; gli animatori non sono lo «scarto» della parrocchia che ha esaurito tutte le risorse umane e utilizza ciò che è rimasto: l'attività si sostiene proprio perché con i ragazzi c'è bisogno di animatori con questo slancio ed entusiasmo; magari fragili e ancora bisognosi di crescere, ma attenti e sensibili.

Uno degli aspetti straordinari delle Scuole Animatori rimane sempre il crescente numero di adolescenti che partecipano: circa 1500 animatori stanno frequentando le tredici Scuole distribuite sul territorio diocesano. Ancora più sorprendente è il fatto che questi incontri sono seguiti con grande attenzione e attesa, nonostante durino 4 ore e a volte si svolgano in ambienti non perfettamente accoglienti e funzionali. Ma si sa... l'animatore impara anche da questo ad adattarsi a ogni situazione e a organizzarsi comunque nel modo migliore.

Infine, l'occasione che queste scuole possono offrire alla nostra Chiesa è il desiderio di continuare questa esperienza educativa. Ogni attività che assorbe energia, tempo e risorse, ma soprattutto genera amore e dedizione, contiene in sé una «carica» capace di portare frutti abbondanti. Quel tempo speso gratuitamente per i più piccoli si trasforma in gioia profonda, come un grande grazie che questi animatori si sentono dire e che li spinge a continuare anche durante il resto dell'anno.

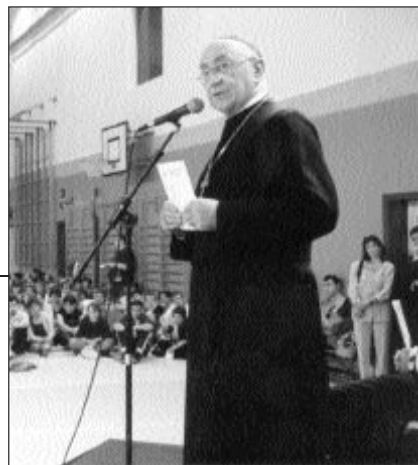
Giancarlo Manara,
Incaricato diocesano
per la Pastorale giovanile

È arrivato! O meglio, sta per arrivare anche quest'anno il grande incontro tra il Cardinale e gli animatori di Estate Ragazzi (nella foto, un incontro degli anni scorsi). Questa serata di festa si terrà lunedì 28 maggio nella palestra dell'Istituto Salesiano di via Jacopo della Quercia 1, a Bologna, a partire dalle 19. Sono invitati tutti gli «infaticabili» animatori che hanno partecipato alle tredici scuole animatori di Estate Ragazzi, ma vorremmo anche incontrare tutti quelli che, nei prossimi mesi, offriranno un po' del loro tempo per far vivere momenti indi-

menticabili ai ragazzi più piccoli, in compagnia di Mosè e Chiochiolina. «Liberi tutti» è il titolo del fantastico sussidio del 2001... ma non siete «liberi» di scegliere se venire o non venire all'incontro con il Cardinale! Vorremmo infatti incontrare tutti gli animatori, per insegnare loro il «mitico» inno di quest'anno, alcuni bans per la nostra avventura, qualche scena tratta dal sussidio... ma, soprattutto, vorremmo metterci in tanti all'ascolto del nostro Arcivescovo, che ci aiuterà a orientare al meglio la nostra attività estiva. Cerchiamo quindi di far «esplodere» la palestra di tanti adolescenti e giovani che hanno capito

che possono essere utili a far crescere alcuni loro compagni più giovani e che sono convinti di vivere un'esperienza estiva indimenticabile. Cerchiamo e cerchiamoci, anche con un semplice passaparola, per coinvolgere

tutti quei ragazzi che non si sono lanciati nell'esperienza delle scuole animatori: abbiamo bisogno anche di loro! Cerchiamo e troveremo spazi di vita e di gioia nell'incontro con tanti altri amici.
Mauro Bignami



ESTATE RAGAZZI/2 I gadget e il sussidio Un ricco equipaggiamento per rendere l'esperienza davvero indimenticabile

Cappellino, maglietta, spilla, CD, videocassetta, zainetto... l'Estate Ragazzi inizia anche con un equipaggiamento particolare che rende l'attività del tutto originale. Dagli oggetti descritti si comprende il desiderio di rendere questa esperienza più ricca, indimenticabile. Sopra tutti emerge in particolare il cappellino perché caratterizza il «popolo» dell'Estate Ragazzi: compagno inseparabile è utile per tanti motivi: permette di suddividere in squadre, protegge dal

sole, crea comunione tra i ragazzi che partecipano. Questi gadget possono essere «visitati» nel sito di Estate Ragazzi (www.bologna.chiesacattolica.it/er) e si possono chiedere informazioni presso il Centro di Pastorale Giovanile (0516480747). Si ricorda che la distribuzione del materiale avverrà presso l'Istituto Salesiano Sacro Cuore sabato prossimo dalle 9.30 alle 13 e lunedì 28 dalle 15 alle 23.

(C.U.) È incentrato sulla storia di Mosè, quest'anno, il sussidio per gli animatori di «Estate ragazzi», realizzato da Mauro Bignami, dell'Ufficio di Pastorale giovanile della nostra diocesi, è recensito anche da «L'Osservatore Romano». Intitolato «Liberi tutti», esso propone infatti come traccia per le attività estive la vicenda di colui che, guidato da Dio, condusse il popolo ebraico fuori dall'Egitto, gli consegnò le tavole della Legge e lo guidò alla Terra promessa. Una storia biblica che, se ben compresa, può insegnare tanto ai ragazzi di oggi: ma perché questo avvenga, il sussidio propone di riviverla in veste contemporanea, anzi «informatica». Il sottotitolo infatti, «www.vuoivederelaterapromessa?», richiama subito Internet: è un sito immaginario, nel quale si «navigherà» sotto la guida di «Chiochiolina», un perso-

La copertina del sussidio dell'Estate Ragazzi 2001



naggio che personifica il segno @, usato negli indirizzi e-mail e quindi per comunicare appunto tramite Internet. La parte principale del sussidio è la «sceneggiatura» della storia di Mosè riattualizzata, divisa in 18 puntate, più 3 «puntate sintesi» e un «Antefatto»: essa co-

stituisce la traccia fondamentale per le attività di «Estate ragazzi». La vicenda viene rappresentata attraverso vari personaggi, che saranno impersonati dai ragazzi, in dialogo fra loro; per ogni puntata inoltre si propone la «parola maestra» (il «concetto centrale») dell'episodio biblico rappresen-

tato; una traccia per la preghiera; un'«idea» per la realizzazione dell'incontro, e una riflessione per l'animatore, per approfondire personalmente ciò che la Parola di Dio quel giorno insegna. Nella seconda parte invece il sussidio propone un gran numero di attività per affiancare e vivacizzare la storia-traccia: giochi soprattutto (divisi fra «grandi giochi» giochi ispirati ai 10 comandamenti, «acqua-giochi», giochi sportivi), ma anche attività manuali e disegni.

Ma prima di tutto questo, è essenziale per l'animatore che vuole utilizzare davvero le potenzialità (tantissime) del sussidio leggere con attenzione le «introduzioni»: in esse infatti sono ampiamente illustrate le motivazioni, i temi, le linee-guida da tenere sempre presenti per vivere e far vivere l'«Estate ragazzi» in compagnia di Mosè.



EDITORIA Riunite in un volume le meditazioni che il sacerdote tenne durante gli esercizi spirituali ai preti bolognesi nel 1969

L'identità del cristiano secondo don Dossetti

(M.C.) Quali sono i tratti costitutivi del cristiano? Si può tracciare una sua precisa identità? È su questi interrogativi che si incentra il volume appena pubblicato per i tipi della Edb «L'identità del cristiano. Esercizi spirituali» (pag. 277, L. 35mila), a cura della Piccola famiglia dell'Annunziata.

L'opera consiste nella trascrizione, solo lievemente corretta nell'espressione linguistica, degli esercizi spirituali che don Giuseppe Dossetti tenne dal 24 al 28 novembre 1969 per il clero bolognese, nel corso di un ritiro a Borgo Tossignano. Si trattò di un appuntamento che ebbe una vasta eco nella Chiesa locale, tanto che le registrazioni delle omelie furono ciclostilate e diffuse. Contrariamente alle aspettative, don Dossetti, di fronte ad un uditorio di sacerdoti, non parlò della figura del presbitero: «da quando ho cominciato a predicare esercizi al clero - spiega nel-

la prima istruzione - ho sempre cercato di parlare al cristiano più che al prete. Mentre sembra aggravarsi una certa problematica specifica relativa al sacerdozio si può pensare che si tratti di ricercare l'identità del sacerdote. Ma questa formula a me non piace. Se si deve cercare un'identità, se eventualmente c'è crisi d'identità, si tratta di chiederla più semplicemente qual è l'identità del cristiano».

È questa identità che don Dossetti non la cerca attraverso sottili considerazioni teologiche, ma, com'era suo stile, a partire da una comprensione profonda delle letture bibliche. «Devo esporre il Vangelo - afferma - e il Vangelo è sempre quello. Ma debbo esporlo secondo una qualche prospettiva un po' meno solita, oppure nella maniera più immediata, con il minimo possibile di elaborazioni e di richiami a una certa problematica corrente, soprattutto

La copertina del volume «L'identità del cristiano»



di carattere teologico? Questa seconda scelta ci sarà agevole». Per il ritiro di Tossignano don Dossetti scelse di seguire, come lui stesso affermò, «la catechesi della Prima lettera di Pietro», anche se finì col com-

mentare anche ampi squarci della Seconda lettera, alcune parti del capitolo 7 della Prima Lettera di S. Paolo ai Corinzi e del capitolo 19 del Vangelo di Matteo. In questo lavoro si sente forte l'incidenza di due eventi che

in quegli anni rivestirono particolare importanza nella vita di don Dossetti: l'esplorazione appena terminata di mondi umani e spirituali extraeuropei, e il Concilio Vaticano II, recepito a suo parere solo in minima parte e perlopiù non nelle sue indicazioni decisive.

Con questi «Esercizi» don Dossetti «offre un duplice insegnamento - scrive nell'Introduzione Maria Gallo, religiosa della Piccola famiglia dell'Annunziata - una scuola di metodo e una scuola di contenuti, un esempio ampio di approccio alla parola di Dio e un campione altrettanto ampio di illuminazioni decisive che la parola di Dio può offrire su una vasta problematica di estremo interesse ecclesiale ed esistenziale», come è quella dell'identità cristiana; un tema che egli sviluppò parlando, tra l'altro, della salvezza, della elezione, del ruolo della Chiesa, della

carità, della fede, della preghiera e dell'Eucaristia. «Chi è dunque il cristiano, e, «a fortiori», il presbitero?», si domanda Maria Gallo a conclusione dell'Introduzione. Nella prospettiva avanzata da Dossetti «è uno che per pura, assoluta, insindacabile, gratuita iniziativa di Dio è stato eletto a partecipare della stessa elezione del Cristo. È un eletto per la salvezza, sì, ma non solo e non tanto per la sua salvezza personale, bensì per la salvezza di tutto il mondo. Al cristiano è dato di condividere, nella misura disposta dal Padre e anche nella misura del suo consenso, il mistero di Croce e di gloria di Cristo, se si abbandona all'azione trasformante dello Spirito Santo. Questi conduce il battezzato alle vette della vera carità, cioè della piena conformazione al Cristo, se lui lo vuole, se acconsente, e nella misura in cui acconsente».

TACCUINO

Decennali/1 Cuore Immacolato

Nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria nell'ambito della Decennale eucaristica domani e martedì ritrovo in due cortili della parrocchia (via Bixio e via Normandia) per la recita del Rosario alle 19.45, e alle 20.15 Messa. Giovedì dopo il Rosario e la Messa, processione eucaristica lungo via Caracciolo, fino al Sagrato delle famiglie. Sabato pellegrinaggio in S. Pietro per venerare la Beata Vergine di S. Luca; partenza alle 16, e alle 17.30 Messa in Cattedrale. Domenica «Festa della famiglia»: alle 9.30 Messa delle famiglie e rinnovo delle promesse matrimoniali; alle 13 pranzo comunitario; dopo il pomeriggio, lasciato libero per partecipare alla processione della Madonna di S. Luca, alle 19.30 spettacolo sul Sagrato delle famiglie, realizzato da una compagnia italo-brasiliana con giochi e drammatizzazioni.

Decennali/2 Santi Angeli custodi

Per la Decennale dei Santi Angeli custodi martedì, nell'ambito della quotidiana recita del Rosario, sono particolarmente invitati alle 20.30 genitori e bambini del catechismo; seguirà la rappresentazione «Gli angeli». Giovedì alle 19.30 pellegrinaggio in Cattedrale alla Madonna di S. Luca. Venerdì alle 20.45 recita del Rosario al Centro latte di Cadriano a Calamosco. Sabato animazione in parrocchia per giovani, con tornei di basket. Domenica alle 11.30 Messa delle famiglie, con rinnovo delle promesse matrimoniali; alle 21 commedia «L'importanza di chiamarsi Ernesto», di Oscar Wilde, realizzata dal gruppo parrocchiale «Sant'Agnese».

Decennali/3 S. Maria della Carità

Per la Decennale di S. Maria della Carità sabato alle 21 la Commissione cultura e tempo libero della parrocchia propone un concerto di musica classica e sacra eseguito da voci soliste e dal coro di S. Egidio diretto da Filippo Cevenini. Musiche di Haydn, Haendel, Mozart, Bach, Cevenini.

Decennali/4 S. Maria della Misericordia

A S. Maria della Misericordia, per le celebrazioni eucaristiche nelle sei zone della parrocchia, giovedì Messa alle 21 a Villa Fabbri, in via delle Rose 11/2.

Decennali/5 Santissima Trinità

Nella parrocchia della SS. Trinità, da oggi a sabato «Settimana di predicazione eucaristica», tenuta dal padre dehoniano Mario Bragagnolo, che presiederà ogni giorno le Messe delle 9 e delle 18.30.

Ponticella, da oggi «Festa della primavera»

La comunità parrocchiale di S. Agostino della Ponticella invita a partecipare alla XXIII Festa della primavera che si concluderà domenica prossima. Oggi alle 10 la Messa di prima Comunione; dopo il pranzo pomeriggio sportivo con tornei di calcio ed esibizione della «Compagnia arcieri felsinei». Giovedì alle 19 preparazione cena per gli ospiti del dormitorio pubblico. Venerdì pomeriggio apertura della pesca di beneficenza; alle 18.30 la sesta edizione della «Camminata dei Gessi», 6 km non competitiva; dopo la cena tombola con ricchi premi. Sabato apertura alle 15 con i tornei di calcio; alle 16 recita del Rosario guidato dal gruppo famiglia con una riflessione sul tema «La famiglia oggi». Domenica 27 festa della famiglia: alle 8.30 estemporanea di pittura; alle 11.15 Messa al campo sportivo con rinnovo delle promesse nuziali, alle 13 concerto di campane, a seguire il pranzo comunitario e giochi per bambini; alle 15 finali dei tornei sportivi; alle 17.30 premiazione dei vincitori dell'estemporanea di pittura; alle 22 estrazione dei premi della pesca di beneficenza. Nel corso della festa si esibiranno alcune note orchestre da ballo. Nel corso della Festa l'ingegner Fontana presenterà il progetto per il nuovo campanile della chiesa parrocchiale.

A S. Lazzaro si festeggia la famiglia

Si conclude oggi la festa della famiglia promossa dalla parrocchia di S. Lazzaro. È un momento molto bello che contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità. Oggi alle 10 sarà celebrata l'unica Messa per potersi ritrovare tutti attorno all'altare nella splendida cornice del parco «2 agosto»: 70 bambini riceveranno la seconda Comunione e saranno ricordati gli sposi che festeggiano anniversari di matrimonio significativi. Alle 12 pranzo delle famiglie. Nel pomeriggio alle 15 gare di briscola e giochi vari (billardo, ping pong); alle 16.30 «Teatro vivo» e «1728 Vitale» presentano «Ultimo giullare di Trebisonda»; alle 18 il gruppo parrocchiale propone «Biancaneve e i sette nani»; alle 19 stand gastronomico e tombola; alle 20.30 estrazione della lotteria; alle 21 concerto del gruppo musicale «Angelo B».



PADRI FILIPPINI Venerdì un convegno per ricordare il duecentesimo anniversario della nascita del Cardinale inglese

Newman, le dimensioni dello Spirito

Padre Finotti: «Con la vita e con le opere testimoniò il coraggio della verità»

CHIARA UNGUENDOLI

Quest'anno la confederazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri celebra un anniversario speciale: il duecentesimo dalla nascita del cardinale John Henry Newman, oratoriano egli stesso. In questa occasione, l'Oratorio di Bologna e il Centro culturale «Amici di Newman» dei padri Filippini, con la collaborazione della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, propone alla città venerdì dalle 9.30 nell'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5) un convegno sul tema: «Il cardinale Newman: dimensioni dello Spirito». In apertura padre Giorgio Finotti, preposito dell'Oratorio di Bologna e presidente del Centro culturale «Amici di Newman» terrà la prolu-

sione; seguirà alle 10 la relazione del cardinale Jean Honoré, vescovo emerito di Tours, su «L'esistenza umana e il suo aldilà secondo il pensiero di J. H. Newman». Alle 11.10 la seconda relazione: padre Giovanni Velocci, redentorista, parlerà de «Il coraggio della verità nel cardinale Newman». Alle 12.10 interventi in sala e conclusioni. Modererà l'incontro Marco Poli, storico e letterato. Ai diversi interventi saranno alternati alcuni brani musicali eseguiti alla chitarra da Mario Barbuti: musiche di Hans Neusidler, Villa-Lobos, Roland Dyens, Carlo Domeniconi.

«Con questo convegno desideriamo far conoscere più ampiamente la figura



Il cardinale John Henry Newman, dell'Oratorio di San Filippo Neri

del cardinale Newman, che la Chiesa ha dichiarato venerabile - spiega padre Finotti - soprattutto, vogliamo mettere in luce la sua figura di uomo di Dio che ha insegnato, con le sue opere e la sua vita, la via di Dio: u-

na via dura, segnata dalla croce, ma che conduce alla verità e alla beatitudine». E proprio questi due aspetti della vita e delle opere del Cardinale inglese saranno posti in primo piano nel convegno: «il cardinal Ho-

noré, il maggiore esperto in Francia del cardinale Newman, tratterà sul tema «La santità anzitutto: il cardinale J. H. Newman, oratoriano». Il convegno si inserisce all'interno delle celebrazioni della festa di S. Filippo Neri, che cominceranno mercoledì e termineranno sabato. Mercoledì, giovedì e venerdì nella chiesa Madonna di Galliera (via Manzoni 3) alle 17 canto del Vespri e alle 18 Messa con omelia (mercoledì su S. Filippo Neri, giovedì sul cardinale Newman, venerdì sulla santità oratoriana). Sabato, festa di S. Filippo Neri, sempre nella chiesa della Madonna di Galliera Messe alle 8 e alle 10; alle 17 Messa e ordinazione presbiterale dell'oratoriano padre Roberto Primavera da parte del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

Il padre Finotti terrà per lo- ro un incontro nel quale parlerà sul tema «La santità anzitutto: il cardinale J. H. Newman, oratoriano». Il convegno si inserisce all'interno delle celebrazioni della festa di S. Filippo Neri, che cominceranno mercoledì e termineranno sabato. Mercoledì, giovedì e venerdì nella chiesa Madonna di Galliera (via Manzoni 3) alle 17 canto del Vespri e alle 18 Messa con omelia (mercoledì su S. Filippo Neri, giovedì sul cardinale Newman, venerdì sulla santità oratoriana). Sabato, festa di S. Filippo Neri, sempre nella chiesa della Madonna di Galliera Messe alle 8 e alle 10; alle 17 Messa e ordinazione presbiterale dell'oratoriano padre Roberto Primavera da parte del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.



LIBERTA' DI COSCIENZA: PARLA BELARDINELLI

Venerdì prossimo alle 20.45, nella Sala di rappresentanza della Cassa di Risparmio in Bologna (via Castiglione 10), si terrà la sesta conferenza promossa dall'Istituto Veritatis Splendor per approfondire i temi proposti dal cardinale Biffi nella Nota pastorale «La città di S. Petronio nel Terzo Millennio». Sergio Belardinelli (nella foto), docente di Sociologia all'Università di Bologna, tratterà il tema «La libertà di coscienza: una sfida per la cultura contemporanea».



MADONNA DI GALLIERA Sabato alle 17 l'ordinazione sacerdotale per l'imposizione delle mani del vescovo monsignor Vecchi

Padre Roberto Primavera diventa prete

In festa la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Bologna

Dopo le celebrazioni, nei prossimi giorni, per il bicentenario della nascita del venerabile cardinale John Henry Newman, oratoriano, la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Bologna e mamma Adelia Primavera sono in grande festa perché proprio nell'anniversario dei 450 anni dell'ordinazione sacerdotale del fondatore San Filippo

Neri, sabato alle 17 nella chiesa Madonna di Galliera (via Manzoni 3) sarà ordinato presbitero padre Roberto Primavera (nella foto) per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi.

Padre Roberto Primavera ha 28 anni ed è sodale della Congregazione

dell'Oratorio di San Filippo Neri di Bologna; è diplomato in ortopedia e ha completato gli studi teologici. Attualmente sta frequentando la Licenza in Sacra Teologia presso lo Studio teologico accademico bolognese sezione di S. Domenico.

Padre Roberto inoltre è responsabile del pensionato giovanile e della formazione del gruppo gio-

vani dell'Oratorio. Ha svolto volontariato presso vari Enti, e ha prestato servizio come diacono presso la Chiesa Madonna di Galliera e il Cenobio di San Vittore.

Padre Giorgio Finotti, preposito dell'Oratorio di Bologna, padre Antonio Primavera, fratello di padre Roberto, padre Riccardo Pola e padre Luigi Nanni, mamma Adelia,

insieme a tutta la famiglia Primavera, ai parenti, amici e benefattori augurano all'ordinando di essere sempre «il buon profumo di Cristo», e la vera «icona di Cristo»: sia in Cristo il soave odore che sale al Padre e una sorgente di opere sane nello Spirito Santo consolatore.

La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri



L'APPELLO

L'Ambulatorio «I. Biavati» cerca urgentemente nuovi operatori per garantire la continuità dell'assistenza sanitaria ai più poveri



Da oltre vent'anni l'Ambulatorio «I. Biavati» (nella foto) della Confraternita della Misericordia di Bologna, assicura assistenza sanitaria alle persone in condizioni di maggiore povertà (oggi soprattutto immigrati) presenti nell'area metropolitana. Fino ad oggi esso ha potuto mantenere, nei locali al numero 13 di Strada Maggiore, una attività quotidiana in un orario compreso fra le 17.30 e le 19.30.

Imedici che vi operano sono affiancati da alcuni volontari che offrono un insostituibile contributo

al buon funzionamento dell'Ambulatorio. Loro prezioso compito, infatti, è accogliere le persone ed ascoltare le necessità, ma anche predisporre la documentazione utile per le visite, allo scopo di assicurare un'affluenza al servizio ordinata e regolare.

Negli ultimi tempi si è registrato un costante incremento dell'attività, senza che ad essa sia corrisposta un'adeguata presenza di operatori stabili. In questo modo purtroppo si rischia però di compromettere seriamente la possibilità per l'Ambulatorio

di garantire la continuità della propria opera di assistenza.

E' per questa ragione che l'Ambulatorio ha deciso di lanciare un appello affinché ci siano altre persone disposte ad offrire una parte del proprio tempo a sostegno di una iniziativa che è oggi unica nella nostra città.

L'invito è proposto a persone adulte, disponibili ad incontrarsi con il mondo della povertà e dell'immigrazione della nostra città; a persone che accettino di affiancarsi, per un periodo iniziale, agli operatori già esperti,

per la necessaria formazione. La presenza richiesta coincide con gli orari dell'Ambulatorio, secondo la disponibilità, naturalmente, che ciascuno può dare.

Chi fosse interessato all'invito, offrendo il proprio aiuto all'Ambulatorio «I. Biavati» è pregato di mettersi in contatto al più presto telefonando allo 05126310 fra le 17.30 e le 19, chiedendo di Antonio Bagnoli; oppure presentandosi direttamente alla sede della Confraternita della Misericordia, in Strada Maggiore 13, negli stessi orari.

CASE DELLA CARITA' A Corticella conferenza sull'eredità lasciata dal fondatore don Mario Prandi e da suor Maria Giubbarelli

Un'esperienza nata dall'amore per la Chiesa

«Attraverso la loro obbedienza e docilità al Signore e alla sua Parola, al Vescovo, ai poveri e alla storia è nato quel che è nato». Così martedì scorso alla Casa della Carità di Corticella don Romano Zanni, Fratello della Carità, ha cercato di trasmettere «l'enorme eredità» lasciata da don Mario Prandi, parroco di Fontanaluccia (provincia di Modena - diocesi di Reggio Emilia) fondatore delle Case della Carità e di suor Maria Giubbarelli, la prima Carmelitana minore della Carità.

Le Case della Carità, quindi come frutto d'amore, dono della misericordia del Signore. Un dono che è gioia, fatica, responsabilità di tutti

mantenere vivo, perché - come è stato detto a conclusione della serata «oggi è più che mai attuale e profetico lo spirito delle tre mense: la mensa della Parola, dell'Eucaristia, dei poveri».

Don Romano ha considerato la vita e la fede di don Mario Prandi, raccontando che «prima di tutto era un parroco, un pastore». «La prima Casa della Carità a Fontanaluccia è nata dal suo cuore di parroco che ha trovato nella comunità alcune persone gravemente handicappate. Far famiglia con questi sofferenti significava per la parrocchia custodire i suoi poveri come i gioielli più preziosi. In casa c'era bisogno

della presenza stabile di persone consacrate che facesse da "madre dei poveri"; le suore disponibili non si erano trovate e allora don Mario si fida della Parola del suo Vescovo che gli dice di cominciare con alcune ragazze della parrocchia». «Eccellenza - rispose don Mario - ne ho sempre fatte di tutti i colori, ma di suore non ne ho fatte mai». Invece, nell'obbedienza, il 16 luglio 1942 nascono le prime tre Carmelitane Minori - suor Maria, suor Gemma, suor Giuseppina - consacrate al regale servizio degli infelici e dei sofferenti, la cui regola suprema sarà la parola di Gesù: «Quello che avrete fatto a questi piccoli, lo

avrete fatto a me».

«Don Mario poi nutriva un amore immenso per la Santa Chiesa che è madre, e - ha detto don Zanni - un amore immenso per il proprio Vescovo, che è il padre che il Signore ti ha messo accanto». Ecco perché nel testamento scrive: «Come sono contento di avere avuto questa immensa fortuna di essere nato e vissuto nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica e aggiunto, a scanso di equivoci, romana e reggiana. In mezzo a tutte le nostre povere miserie c'è però questa ricchezza e certezza, di essere con Cristo se si è con la Chiesa».

Anche di suor Maria del

Carmine don Romano ha considerato alcuni aspetti della vita e della fede. «Non so se suor Maria è stata una donna perfetta, comunque quel che dice il libro dei Proverbi è calzante. E' stata una donna forte, con una grande ricchezza di cuore, persona ricercatissima da tanta gente. La sapienza di cui era piena le veniva da un'intimità con Cristo e i poveri». Donna di grande umiltà e nascondimento, nel suo parlare era contenuta. Donna fedele, d'equilibrio, pratica e concreta, attenta a tutta la Casa e a tutta la famiglia delle Case della Carità sparse nel mondo. Le seguiva dalla cucina della casa di Fontanaluccia. Ha vis-

suto con una grande docilità a don Mario e con una altrettanto grande maternità nei confronti delle sue suore. In una sera d'estate - ricorda commosso don Romano - suor Maria mi ha confidato: «Io con don Mario sarei andata in capo al mondo; ma quando vedo della gente che fa fatica e non ci sta dentro, mi fermo».

Insomma «nella fede quest'uomo e questa donna sono le origini e il fondamento del dono delle Case della Carità. Sono stati un'accoppiata eccezionale. Lo Spirito Santo ha guidato loro e guida anche noi se ci mettiamo sulle loro orme a vivere in una fedeltà dinamica».

COMMISSIONE PER L'ECUMENISMO

CONFERENZA DI DON FABRIS

La Commissione diocesana per l'ecumenismo invita a partecipare a una conferenza che sarà tenuta da don Rinaldo Fabris e che avrà luogo domani alle 20.30 all'Istituto di Scienze Religiose «Santi Vitale e Agricola» (via S. Sigismondo 7). Tema: un versetto biblico di rilievo ecumenico, «Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef. 4,5)». Don Rinaldo sarà presente anche alla Messa per l'unità dei cristiani che sarà celebrata martedì alle 9.30 in S. Pietro davanti alla immagine della Madonna di S. Luca.

CENTRO STUDI DONATI

«ANCH'IO A BUKAVU»

Il Centro studi Donati organizza giovedì alle 21 nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8) una conferenza sul tema «Congo: quando i popoli costruiscono la pace». «Anch'io a Bukavu»: 300 italiani incontrano la società civile congolese». Relatori: don Albino Bizzotto dell'associazione «Beati i costruttori di pace»; padre Angelo Cavagna del Gavci e alcuni partecipanti all'iniziativa «Anch'io a Bukavu».

CARITAS DIOCESANA-CENTRI DI ASCOLTO

VERSO IL COLLEGAMENTO

La Caritas ed i Centri di ascolto diocesani per italiani e stranieri, nell'intento di promuovere la reciproca conoscenza e la collaborazione fra tutti i Centri di ascolto, convocano un primo incontro di formazione e collegamento il 28 maggio alle 17, al Centro Poma, Via Mazzoni 8. Si tratta di un'iniziativa rivolta soprattutto ai Centri di ascolto, che potranno portare il contributo delle loro esperienze; è tuttavia aperta anche alla partecipazione di quanti nelle parrocchie fossero interessati all'argomento.

S. MATTEO DELLA DECIMA

IL COLTIVATORE DIRETTO

Domani alle 20.30 nella sala del centro civico di S. Matteo della Decima si svolgerà un incontro organizzato dalla Collettività per ripercorrere la storia del coltivatore diretto negli ultimi cinquant'anni. Previsti interventi di Giorgio Stupazzoni, Sante Cervellati, Franco Pasquali, Giambattista Reggiani e di Marco Pancaldi.

SAN GIORGIO DI PIANO

MESSA ALLA CASA PROTETTA

Settantesimo anniversario della fondazione della Casa di riposo «Francesco Ramponi» di S. Giorgio di Piano. Le manifestazioni avranno inizio sabato con la messa che il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà alle 10 nel cortile della Casa protetta. Seguiranno gli interventi delle autorità civili. Domenica la festa popolare.

INCHIESTA Abbiamo interrogato alcuni «addetti ai lavori» sull'interesse della terza età per questo settore: i risultati sono sorprendenti

Anziani, cresce la richiesta di cultura

Sempre più ultrasessantenni leggono, s'informano, frequentano teatri e musei

CHIARA SIRK

Dicono le statistiche che la percentuale di quanti girano la boa dei sessant'anni aumenta ogni anno. Quello che non sempre i numeri rivelano è come queste persone usano il proprio tempo. In una piccola indagine abbiamo accertato che molte si dedicano ad attività culturali: leggono, s'informano, frequentano teatri e musei.

«Noi abbiamo una forte presenza di pubblico in età matura tra i frequentatori dell'opera: sono attorno al trenta per cento», dice Luigi Ferrari, sovrintendente del Teatro Comunale. Che atteggiamento ha questo pubblico di fronte alle novità? «È un pregiudizio che il gusto conservatore si annidi tra le persone anziane. Al contrario, ho prove reali che spesso sono loro le più aperte ai linguaggi moderni, che hanno una grande voglia di novità. Quello su cui adesso stiamo riflettendo è il rapporto nono-nipoti: vorremmo che la terza età fosse in qualche modo veicolo per portare a teatro

la prima». All'Ufficio Marketing del Teatro Duse Fabrizio Del Rio dice «La Fondazione Casa di Risparmio per il secondo anno finanzia 240 abbonamenti del Duse per lo spettacolo pomeridiano del giovedì, destinati ad anziani non abitanti del Comune e della provincia di Bologna. Più di duemila persone sono venute a teatro con questa formula». Avete notato se il pubblico della terza età predilige un genere specifico? «L'anziano è molto trasversale, ho visto anziani vedere "Polvere di stelle", commedia tratta dal film di Alberto Sordi, e altri hanno seguito uno spettacolo come "Le ultime lune", con Gianrico Tedeschi, di grande impegno».

E la lettura? Risponde suor Daniela della Libreria Paoline: «Le persone della terza età leggono libri di preghiera, di spiritualità, di testimonianze e i libri del cardinale Biffi, di solito in edizioni economiche. La maggioranza chiede di essere consigliata.



A volte devono fare regali ai figli, ai nipoti: magari non leggono, ma un libro pensano sia un regalo importante». Analoga l'esperienza di Luciano della libreria Dehoniana: «Abbiamo una grossa fetta di clienti anziani. Sono persone che frequentano le parrocchie, leggono, studiano, s'interessano ai gruppi biblici: i testi che leggono sono sempre mirati. Ci sono quelli che arrivano sollecitati da quanto

leggono sui giornali, Avvenire e Osservatore Romano soprattutto; tengono conto delle recensioni, degli incontri del Veritatis Splendor o dei Martedì di San Domenico. Molti leggono i libri che scrive il Cardinale, e molti pensano anche di regalare libri a parenti e amici. Poi c'è una fascia che legge testi di meditazione, ascolta Radio Maria e prende spunti dai discorsi che vi vengono fatti. Infine ci

sono persone che facendo commissioni per le parrocchie o per la famiglia s'incuriosiscono e acquistano libri. Quindi ci sono tante differenze fra i lettori della terza età».

La Fondazione del Monte ha un ampio cartellone d'iniziativa, alle quali partecipa un buon numero di persone della terza età. Dice il segretario generale Marco Poli: «Abbiamo ritenuto che ci fosse un segmento di cittadinanza che aveva una domanda latente d'informazione culturale. L'anziano ha un po' più di tempo, spesso ha rinvii certi momenti piacevoli d'approfondimento culturale, e dunque nel momento in cui gli si è offerta una certa opportunità la risposta è stata forte. L'anno scorso l'attività del nostro Oratorio di San Filippo Neri solo nel settore delle conferenze ha visto la presenza di oltre cinquemila persone, d'età tra i 55 e i 60 anni. Se alle conferenze aggiungiamo le visite guidate il numero si moltiplica: alle visite ai campanili di San Pietro l'anno scorso hanno partecipato cinquemila persone.

A mio parere prima c'è stato un "digiuno", ora ci può essere il rischio dell'"abbuffata", ma riteniamo che, essendo persone mature, riescano a misurare la loro possibilità di ricevere informazioni. Abbiamo anche fornito l'opportunità di consolidare quanto sentito durante la visita guidata o la conferenza in un libro. In questo modo la memoria ha una "stampella" visiva, e non si tratta più di cultura effimera, ma di un percorso divulgativo e scientifico che rimane nel tempo».

Infine Cristiana Morigi Govi, direttrice del Museo Civico Medievale, dice «Abbiamo un pubblico misto, ma le persone della terza età sono quelle che vengono più volentieri alle visite guidate. Un grande "traino" sono state le università per anziani, i centri culturali, le associazioni. Persone che non hanno avuto la possibilità di curare la propria formazione culturale durante la vita lavorativa hanno ora il piacere di occuparsi di queste cose. La cosa importante è entrare in contatto con loro attraverso il dialogo».



AGENDA



Lauree ad honorem ad Ayala e Golinelli

Domani alle 11,30 nell'Aula Magna di Santa Lucia, (via Castiglione 36), l'Università di Bologna conferisce due lauree ad honorem. La prima, in Scienze matematiche, fisiche e naturali a Francisco J. Ayala (nella foto a destra), la seconda, in Conservazione dei Beni culturali, a Marino Golinelli (nella foto a sinistra). La proposta di questo riconoscimento ad Ayala, spagnolo, «Donald Bren Professor» in Scienze biologiche nel Dipartimento di Ecologia e Biologia evolutiva e docente di Filosofia nella Scuola di scienze umane entrambe dell'Università di Irvine, California, è venuta da Fiorenzo Facchini, docente di Antropologia all'Università di Bologna, che così l'ha motivata: «Francisco Ayala si è rivelato scienziato di notevole spessore culturale, in grado di combinare le sue vaste conoscenze scientifiche con alcune tra le problematiche esistenziali più importanti e interessanti del nostro tempo. Sempre domani alle 20,45 nel chiostro di San Giovanni in Monte, Ayala terrà una conferenza organizzata dalla Fondazione Golinelli nell'ambito della manifestazione «Di Scienza, d'Arte e d'altro ancora». Giovedì alle 16, nell'Aula di Zoologia (via San Giacomo 9), parlerà invece sul tema «The molecular clock: virtues and pitfalls». Il dottor Golinelli, fondatore dell'Alfa Wasserman, riceverà la laurea in Conservazione dei Beni culturali per i suoi meriti di mecenate delle arti figurative: ha infatti fornito il patrimonio per la costituzione della Fondazione Cesare Gnudi. «Sono emozionato - dice - perché non me l'aspettavo». Golinelli leggerà una «lettura dottorale», «il cui titolo - spiega - è "L'unicità della cultura e responsabilità"». Si tratta di un argomento nel quale io credo: credo che una visione unitaria della cultura sia uno dei presupposti per fare un cittadino completo». Per quanto riguarda la Fondazione che presiede, e a lui stesso intitolata, Golinelli spiega che «da dodici anni è riconosciuta dallo Stato ed è impegnata nella ricerca. Abbiamo un'unità sui problemi della interazione genetica e coagulazione. Il nostro secondo obiettivo è la formazione. Con l'Università e con il Provveditorato sei mesi fa abbiamo inaugurato il "Life Learning Center", alla ex Fornace Galotti, la prima scuola in Italia che insegna ai professori delle scuole medie superiori di scienze, e quindi ai ragazzi, cosa sono la biotecnologia e la genetica, mettendo a disposizione laboratori attrezzati. Abbiamo avuto un successo enorme con richieste da tutta Italia di poter partecipare. La seconda iniziativa, anch'essa unica in Italia, è l'osservatorio "Scienze della vita e nuovo Umanesimo", al quale partecipano personaggi di livello internazionale. Il gruppo degli scienziati è presieduto dai professori Cavalli Sforza e Ayala, poi ci sono docenti di Teologia morale, bioeticisti che vengono dalle Università di Heidelberg, Tubingen, Madrid e da Università italiane: studiano l'impatto dell'innovazione biotecnologica-genetica e i riflessi di ordine morale e legislativo. Oltre a questo finanziamo la prima scuola master di giornalismo a Bologna, perché chi la frequenta possa avere anche una formazione scientifica».

A Santo Stefano spettacolo sulle donne di Euripide

Si è aperta ieri, con la presentazione nella Basilica di S. Stefano dell'opera teatrale «Tutte a cena da Cassandra» di Grytzko Mascioni, la sesta edizione della rassegna «L'aria agitata del volo». Lo spettacolo è a cura del Teatro-Poesia che dal '95 organizza un lavoro di ricerca e misticismo femminile all'interno del complesso benedettino di S. Stefano. In occasione di Bologna 2000 il progetto, sotto la guida di Silvana Stocchi e Sabrina Guazzotti, ha assunto cadenza biennale con il titolo «Conosci le vie»: nel '99 è andata in scena la prima parte, dedicata a tre grandi mistiche del Medioevo: S. Ildegarda di Bingen, S. Brigida di Svezia e S. Caterina da Siena. Quest'anno, attraverso l'opera di Mascioni, si propone di affrontare, attraverso i personaggi femminili euripidei, il tema del sacrificio e dell'impegno femminile in situazioni quali la guerra, la violenza e l'esilio. «Con la figura della donna - sottolinea Mascioni - Euripide ha rivelato un mondo nuovo, esprimendo l'essenza più intensa dell'animo umano in un continuo dibattito tra istinto e ragione, natura e legge, alla ricerca di un equilibrio perduto. L'uomo, di fronte alla realtà dolorosa della vita, scopre verità più grandi; ad una gloria eroica e guerriera si sostituisce una tormentata ricerca interiore di pace e tranquillità. Scrittori cristiani citarono e lodarono Euripide, talvolta addirittura reputato un precursore del cristianesimo». «Questa rappresentazione - aggiunge padre Sergio Livi, priore di S. Stefano - vuole essere denuncia e meditazione sugli orrori delle guerre e della violenza in genere. Si svolge nella Gerusalemme di Bologna, sorta come memoria di quella Gerusalemme ebraica divenuta termine e simbolo di pace per il popolo di Abramo. Queste antiche mura che raccolgono il grido di dolore e l'anelito di pace di tante donne della tragedia greca, sono le mura della Gerusalemme bolognese, testimone fedele di oltre 15 secoli nei quali il pianto della Madre, le lacrime di Maria di Magdala, i lamenti delle donne della Via Crucis si trasformano nell'Alleluia pasquale». Lo spettacolo «Tutte a cena da Cassandra» sarà replicato oggi alle 21 e da martedì a domenica sempre alla stessa ora. Informazioni e prenotazioni: tel. 051233863.

LE MOSTRE



FAENZA, CONCORSO DELLE CERAMICHE

Alla 52esima edizione del Concorso Internazionale delle Ceramiche di Faenza (venerdì scorso la serata inaugurale) hanno partecipato 964 artisti in rappresentanza di 59 nazioni con 2285 opere. Il «Premio Faenza» è andato all'argentina di Santo Tomè, Ana Cecilia Hillar, per l'opera «Sombre del viento» (nella foto). Sei altri artisti hanno ricevuto diversi riconoscimenti: la norvegese Tulla Eliason, l'argentina Silvia Zotta, il cinese Lu Bin, l'australiana Ruth McMillan, la tedesca Ulrike Struck e la svizzera Valerie Alonso-Mauron. Accanto alle opere del concorso all'interno del Museo troveranno collocazione una serie di mostre collaterali: il Concorso «Arte della Ceramica» riservato ad allievi di Istituti d'arte italiani; la personale dell'artista norvegese Torbjorn Kvasbo, vincitore del «Premio-Faenza 1999» e «Ceramic Alternative», singolare mostra itinerante di prodotti sperimentali dei maggiori Istituti di design d'Europa.



A CESENA MOSTRA SU BIMBI, PITTORE E SCIENZIATO

Nella Biblioteca Malatestiana di Cesena, fino all'8 luglio (dal lunedì al sabato ore 9-12 e 15-18, domenica 10-12) è visitabile la mostra «Le Belle Forme della Natura. La pittura di Bartolomeo Bimbi tra scienza e "maraviglia"». Bartolomeo Bimbi fu pittore, tra Sei e Settecento, alla corte granducale degli ultimi Medici. È artista emblematico di un'epoca, e ancor più di una corte in cui si coltivavano con pari interesse l'arte e la scienza. Entrambe si trovano nelle sue opere (nella foto, u-

na di esse): più che nature morte, veri e propri ritratti «dal vivo» di frutti, di intere specie vegetali in tutte le varietà allora conosciute, riprodotte con sbalorditiva perizia tecnica, con grande sapienza compositiva e puntualmente corredate dalla tassonomia: ogni frutto è contrassegnato da un numero e ogni numero fa riferimento alla descrizione riportata nei cartigli inseriti nei quadri. Dunque un artista scienziato, capace di quadri spettacolari che inducono tuttora alla «maraviglia».



L'OGGETTO DOMESTICO: DESIGN DAL 1930 AL 1970

«La forma dell'utile. Design dell'oggetto da cucina 1930/1970» è il titolo di una mostra che resterà aperta fino al 17 giugno nella ex chiesa di San Mattia, via S. Isala 14. Sono esposti 200 pezzi che raccontano i cambiamenti degli oggetti d'uso quotidiano, ma non per questo figli di una progettualità minore. Al contrario, i nomi più noti del design internazionale si sono misurati con frullatori, caffettiere, bollitori. I risultati sono ben esposti, in ordine non cronologico (nella foto, uno degli oggetti) documentando un paesaggio domestico che si è profondamente modificato. «La mostra - spiega Patrizia Fusano che l'ha curata - nasce da una ricerca di Andrea Semprini, che notava come le umili suppellettili domestiche siano da sempre più affascinanti dei vasi Ming. Quindi abbiamo proposto pezzi di provenienza internazionale, in un percorso che dalle origini del design arriva agli anni '70». Numerosi gli spunti sulle concezioni formali che hanno presieduto alla creazione dell'oggetto industriale: dal modernismo allo streamlining, al biomorfismo.

PREDAPPIO: L'ARTE PER IL CONSENSO DA SIRONI A DEPERO (1922-1935)

«L'arte per il consenso. Da Sironi a Depero (1922-1935)», questo il titolo della mostra di dipinti, manifesti pubblicitari e sculture, che il Comune di Predappio (Forlì) ha promosso nella casa natale di Mussolini (piazza Garibaldi) da tre anni sede di iniziative culturali. Quest'anno l'attenzione si è concentrata sull'arte di pittori e scultori che, pur nel condizionamento ideologico del Ventennio, seppero creare opere (nella foto, una di esse) la cui bellezza è riuscita a sopravvivere nel tempo. Il percorso espositivo della mostra, curata da Massimo Cirulli e Maurizio Scudiero, apre, attraverso l'esposizione di circa 50 opere, una ri-

flessione sul rapporto tra arte e propaganda del fascismo, partendo da autori che ebbero un ruolo di primo piano nel panorama artistico del Novecento, come Ambrosi, Bertelli, Brunelleschi, Chellini, Cisarì, Depero, Garretto, Di Lazzaro, Dudovich, Fontana, Marinati, Melis, Schawinsky, Sironi, Thayabt, Tato, Tomba, Wildt. Artisti che offrono un contributo all'invenzione del mito mussoliniano, con l'obiettivo esplicito di creare consenso. La mostra è aperta fino a giugno e da settembre a novembre sabato domenica e festivi dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18, in luglio e agosto tutti i giorni dalle 15 alle 19.



AL MUSEO CIVICO MEDIEVALE GLI STRUMENTI A FIATO ITALIANI

Presso il Museo Civico Medievale è stata inaugurata la mostra «Strumenti a fiato in legno dalle collezioni private italiane». Promossa dalla Società bolognese per la Musica antica e dalla Società italiana del Flauto traverso storico, nell'ambito di Bologna 2000, la mostra presenta circa duecento strumenti a fiato provenienti da ventisei collezioni private italiane, cui si affiancano alcuni pezzi della preziosa raccolta del Museo Civico Medievale (nella foto, un clarinetto contrabbasso Orsi, 1920). La mostra, a cura di Gianni Lazzari, docente di flauto e Presidente della Società italiana del Flauto traverso storico, si propone anzitutto di presentare al grande pubblico ed agli studiosi un prezioso patrimonio storico, che si affianca a quello delle Accademie rinascimentali e delle istituzioni private di formazione ottocentesca e che risulta ancora in gran parte sconosciuto. Tra i pezzi di maggiore pregio, alcuni flauti dolci e flageoletti in avorio del Seicento, insieme a flauti traversi d'avorio del Settecento, rare varietà di flauti dolci dell'Ottocento, oboi unici del periodo classico e fagotti di fattura viennese e francese del Sette e Ottocento. L'iniziativa, che resterà aperta fino al 1° luglio, ha anche una finalità didattica, essendo rivolta in particolare agli studenti di musica. Ogni domenica mattina, alle 11, sarà proposta una visita guidata.



